

A.B. C. ANTONIO CANOVA E BOLOGNA ALLE ORIGINI DELLA PINACOTECA

Storia della Pinacoteca

La Pinacoteca Nazionale di Bologna nasce nel 1808 come quadreria dell'Accademia di Belle Arti, l'istituto d'istruzione sorto dalle ceneri della settecentesca Accademia Clementina.

Alla fine del Settecento, la politica napoleonica con la soppressione di chiese e conventi, ripropose con grande urgenza la questione della tutela dei dipinti sottratti ai luoghi di culto chiusi, demoliti o adibiti ad altre funzioni, nonché dei dipinti requisiti dalle truppe francesi e riportate a Bologna grazie all'azione diplomatica di Canova.

Gli Accademici desideravano che questo ricco e complesso patrimonio fosse raccolto in un unico luogo, suggerendo quale ambiente più adatto alla sua salvaguardia l'Accademia stessa. Facendo appello alla sua sensibilità di artista oltre che al suo ruolo di Ispettore Generale delle Arti dello Stato Pontificio, scrissero a Canova perché si facesse intercessore di questa richiesta presso la Santa Sede, che accolse l'istanza.

A questo ingente patrimonio, si andava ad aggiungere l'antico nucleo di opere proveniente dall'Istituto delle Scienze, e successivamente nel corso dell'Ottocento confluirono in Pinacoteca le opere frutto delle soppressioni del 1866 attuate dal nuovo stato italiano, ma anche di lasciti e acquisizioni.

I maggiori incrementi spaziali si ebbero nel 1914/1920, con l'aggiunta del Corridoio che conduce alla grande sala ottagonale (opera dell'architetto Edoardo Collamarini, sotto la direzione di Francesco Malaguzzi Valeri), e nel secondo dopoguerra con la costruzione del Salone del Rinascimento.

L'ultimo adeguamento del percorso espositivo (concluso nel 1974) si deve invece all'architetto Leone Pancaldi sotto la guida dell'allora direttore Cesare Gnudi: fu in questa occasione che si ricavò l'attuale scalone d'accesso nello spazio dell'antica cappella detta del Noviziato, affrescata con la "Gloria di sant'Ignazio" dal pittore gesuita Giuseppe Barbieri.

L'itinerario di visita si snoda a partire dalle ricche testimonianze del Trecento bolognese, con opere dello Pseudo Jacopino, di Vitale e di Simone dei Crocefissi, senza dimenticare la significativa presenza del polittico di Giotto. Per questo primo tempo della pittura bolognese è di particolare rilievo la sezione dedicata agli affreschi provenienti dalla chiesetta di S. Maria di Mezzaratta, ricomposti secondo la struttura architettonica originale.

Il Rinascimento è testimoniato dai ferraresi Francesco del Cossa con la "Pala dei Mercanti" ed Ercole Roberti col piccolo frammento della cappella Garganelli in S. Pietro e dal bolognese Francesco Francia, con numerose pale d'altare.

A.B. C. ANTONIO CANOVA E BOLOGNA ALLE ORIGINI DELLA PINACOTECA

Procedendo dal capolavoro dell'“Estasi di santa Cecilia” dipinto per Bologna da Raffaello, il percorso giunge - dopo le opere di Parmigianino (la cosiddetta “Pala di S. Margherita”) e del Passerotti - alla riforma di fine Cinquecento, testimoniata dalla folta produzione dei Carracci, all'interno della quale vanno almeno citate la “Comunione di san Girolamo” di Agostino la “Pala di san Ludovico” di Annibale, l'“Annunciazione” e la “Madonna Bargellini” di Ludovico.

Seguono poi i capisaldi del Seicento emiliano con opere di Guido Reni, fra i cui capolavori vanno segnalati la “Strage degli innocenti” e la cosiddetta “Pala del voto”; con le tre straordinarie pale di Domenichino raffiguranti “Il martirio di sant'Agnese”, la “Madonna del Rosario” e il “San Pietro martire”; il “Battesimo di Cristo” di Francesco Albani; il “Compianto su Cristo” di Alessandro Tiarini, “Sebastiano curato da Irene” e “Vestizione di san Guglielmo”, di Guercino.

L'itinerario si conclude col Settecento multiforme - volta a volta aristocratico e popolare - di Giuseppe Maria Crespi (ne ricordiamo la “Fattoria” e l'“Autoritratto”); di Donato Creti (le due “Tombe allegoriche”) e dei fratelli Gaetano e Ubaldo Gandolfi.

